

**Fabio D'ASTORE e Paolo VINCENTI (a cura di), *Pietro Marti e i suoi tempi*, Atti dell'Incontro di Studi, Casarano (Lecce) 21 aprile 2023, "Cultura e Storia" 121, Castiglione (LE), Giorgiani Editore, 2024, pp. 222.**

A novant'anni dalla scomparsa di Pietro Marti, a Casarano il 21 aprile 2023, si è tenuto un Incontro di studi organizzato dal locale Comitato della Società Dante Alighieri in collaborazione con la sezione di Lecce della Società di Storia Patria per la Puglia e con il Liceo *Docet* di Casarano.

Il volume che ne raccoglie gli Atti ha il merito, come già nelle intenzioni degli organizzatori dell'Incontro, di riportare all'attenzione critica degli studiosi la figura poliedrica e per certi versi inquieta di Pietro Marti. La copertina, che oserei definire "parlante" a mo' di antica insegna tipografica, è sapientemente appropriata e allude felicemente a quell'«aura sarabanda del pensiero salentino» e ai suoi protagonisti, con i volti appena tratteggiati, tutti distintamente identificati, di cui era parte anche Pietro Marti.

Pietro Marti (Ruffano 16 giugno 1863 - Lecce 18 aprile 1933) aveva animato il panorama culturale salentino tra fine Ottocento e primo Novecento con la sua personalità dai vasti e molteplici interessi, dispiegati in ambito storico, archeologico, giornalistico, politico, bibliografico, rappresentati ed esaltati da una vena letteraria prolifica e feconda; sullo sfondo il complesso periodo storico sociale e politico postunitario prima, e a seguire bellico, postbellico e del primo fascismo.

Il suo nome, menzionato già nei repertori biobibliografici coevi di area locale (C. Villani 1904, 1920<sup>2</sup>; T. Rovito 1922; D. Giusto 1929), dopo gli articoli commemorativi nell'immediatezza della sua scomparsa (1933), ha successivamente conosciuto oltre un trentennio di inopinato oblio. Fu Aldo de Bernart a risuscitarne memoria (1964), in occasione del primo centenario dalla nascita, cui fece seguito il profilo biobibliografico nel *Repertorio degli scrittori pugliesi contemporanei* (1976) di P. Sorrenti; studi e saggi dedicati si sono susseguiti con sempre maggiore frequenza solo dopo il contributo di P. Vincenti dal titolo in chiaro *Pietro Marti da Ruffano* (2005).

Ne è derivata una copiosa bibliografia, ricca di contributi ma per lo più episodici. Come rilevato da Mario Spedicato nella *Presentazione* del volume, «è mancato un progetto complessivo che tenesse insieme gli interessi plurimi, le particolari attitudini e la ricca oltre che variegata fertilità letteraria per accendere a largo raggio le luci sull'intellettuale inquieto». Il volume si presenta, dunque, come un primo bilancio critico della produzione letteraria di Marti e della bibliografia relativa che oggi confluisce nel volume medesimo e viene riproposta ed ampliata dai singoli saggi contenuti.

A dar subito conto di tale bilancio è il saggio di Vincenti *Pietro Marti: profilo bio-bibliografico* che, in apertura del libro, si presenta di fatto come ricognizione precisa e puntuale. Vincenti incrocia vicende biografiche personali e familiari con i

vari ruoli pubblici di Pietro Marti, con la sua produzione letteraria per certi versi complicata, con la frenetica attività di giornalista come articolista e come fondatore e direttore di giornali, dominando abilmente una non indifferente quantità di dati e di riferimenti biobibliografici. Operazione faticosa non poco, per la disseminazione della bibliografia nei tanti rivoli della pubblicistica periodica del tempo, talvolta caratterizzata da scarsa “consistenza” e inevitabile volatilità e oggi da difficile e scarsa reperibilità. Faticosa da seguire anche la stessa produzione letteraria di Marti, per la disinvolta consuetudine dell’Autore di pubblicare e ripubblicare i propri scritti in diverso contesto e diversa veste editoriale, talvolta con aggiunte o sottrazioni parziali di testo, modificandone non raramente anche i titoli. D’altra parte, la sua singolare versatilità letteraria gli consentiva di passare facilmente dal tono oratorio del conferenziere, al tono velatamente sarcastico del polemista d’occasione al tono aulico del saggista e dello scrittore di cose storiche archeologiche artistiche, al piano giornalistico del commentatore e dell’articolista; tale versatilità letteraria si traduceva sul piano tipografico-editoriale in una costante corsa alla irrefrenabile messa in stampa.

Il saggio di Ermanno Inguscio, *Pietro Marti e la scuola. Il maestro-professore, il dirigente scolastico nel Polesine ed in Puglia tra Otto e Novecento*, si sofferma e approfondisce l’attività di Marti maestro elementare nella sua Ruffano prima e poi quella dell’insegnamento superiore, per “chiari meriti”, a Comacchio, nel Ferrarese e, infine, a Lecce nel Regio Liceo “Palmieri”. Un contributo, quello di Inguscio, che arricchisce largamente le conoscenze sulla biografia di Marti.

Luigi Marrella circoscrive, per così dire, la ricerca, dal titolo *Pietro Marti e gli «Almanacchi» di Gregorio Carruggio*, ai rapporti personali, professionali, improntati di comuni interessi editoriali ma anche di stima reciproca, intercorsi tra Pietro Marti e Gregorio Carruggio (1893-1963<sup>1</sup>). Di Marti ripercorre soprattutto l’attività giornalistica sulle pagine dell’«Almanacco Il Salento» (1926-1933), la pubblicazione annuale dell’amico Carruggio che si impose con notevole successo, ritagliandosi un profilo proprio nell’affollato panorama pubblicistico locale con la formula editoriale dell’*Almanacco* dallo stesso Marti definita «un’invenzione».

Denso e ricco anche di importanti notizie di inquadramento storico è il saggio successivo, *Pietro Marti: giornali e polemiche nel Salento fascista*, di Gigi Montonato. Montonato indaga su un periodo breve, poco più di un triennio dell’attività giornalistica di Marti, ma intenso per le polemiche che si svilupparono dapprima nelle pagine del suo giornale “La Voce del Salento” (1926-1933) e di lì a poco anche dalle pagine de “Il Corriere del Salento”, uscito il 1° marzo 1932, successivamente divenuto l’Organo ufficiale della Federazione Fascista di Terra d’Otranto. Marti non era nuovo a innescare e alimentare polemiche, in un momento in cui la polemica era perfino di moda, «un vero e proprio genere letterario», come afferma Montonato. Proprio dallo svolgersi di quelle polemiche «con futuristi e fascisti arrabbiati e sicuramente prevenuti nei suoi confronti», Montonato prova

---

<sup>1</sup> Devo l’informazione all’acribia e allo spirito collaborativo di Carlo Miglietta, che ringrazio.

anche ad interpretare il senso e la misura dell'adesione al fascismo di Marti. E sulla scia di una diffusa e verosimile presunzione che si fosse trattato di adesione forse più ostentata che sostanziale, in definitiva, lo assolve: «sapevano tutti che erano state solo parole».

Una suggestiva citazione da Thomas Mann introduce il saggio di Alessandro Laporta, *Il sodalizio Marti-Bortone: scrittura e scultura*. Laporta indaga da una prospettiva del tutto particolare l'angolazione nella quale intravede il punto di incontro tra lo scrittore e lo scultore, Pietro Marti e Antonio Bortone (1844-1938) – e non solo per avere in Ruffano il comune loco natio. Marti e Bortone, l'uno impegnato nel lavoro della scrittura, l'altro nel cesello della materia. Laporta ne scopre e ne segue i percorsi per certi versi paralleli, le reciproche influenze, un ideale dialogo. Ma, la circostanza che meglio e più di tutte avvicinò i due conterranei fu l'inaugurazione del Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale di Ruffano avvenuta nel 1927; Marti nel discorso inaugurale pronunciò parole di ineffabile stima per l'amico Bortone autore della statua della Vittoria Alata posta sulla sommità del Monumento: «opera mirabile di rara bellezza scultorea, unica forse nel suo genere». Il resto, due suggestioni, ben motivate e documentate da Laporta, circa due opere di Antonio Bortone: il monumento a Giuseppe Pisanelli, nel quale molto deve essere passato dei ricordi di Marti bambino, e un mezzo busto anonimo (di Pietro?).

Il saggio di Antonio Lucio Giannone, «*Una chiara comprensione e affettuosa bontà*»: *Pietro Marti e Vittorio Bodini*, introduce già dal titolo nella relazione familiare di Pietro Marti nonno con il giovane nipote Vittorio Bodini (1914-1970), sullo sfondo dei primi anni trenta del Novecento.

Marti si prese cura del giovane nipote non solo dal punto di vista umano ma, come era prevedibile, anche culturale. Furono per Bodini anni intensi, di formazione e di sperimentazioni, che Giannone ricostruisce fin dalla sua precoce adesione al futurismo già dal 1932, appena diciottenne. Bodini rivelò da subito spirito e intelligenza vivace e attivismo culturale e da subito si ritrovò facilmente nel giro delle polemiche letterarie tra futuristi e passatisti, fino ad essere fatto oggetto di pesanti attacchi personali. Marti, pur «uomo dell'Ottocento, legato ai valori tradizionali in campo letterario e artistico», come lo inquadra Giannone, non esitò ad intervenire dalle colonne de "La Voce del Salento" per prendere le difese del nipote e autorevolmente dichiarare chiusa la *querelle* sul futurismo. Dalla disamina puntuale di Giannone, emerge un legame forte e profondo tra l'ormai anziano Marti e il giovane nipote, anticipato e condensato nella citazione affettuosa ripresa da Bodini, posta a titolo del saggio.

Gli ultimi due contributi compresi nel volume sono relativi alle figure di altri due esponenti della numerosa famiglia Marti, Luigi e Raffaele, di un discreto rilievo nel panorama tra Otto e Novecento.

Fabio D'Astore si interessa al fratello Luigi (1855-1911), poeta, come il titolo del saggio, *Luigi Marti poeta*, subito lo qualifica. Le prime notizie sono bibliografiche, come per accreditarne in qualche modo una relativa notorietà.

Nonostante Luigi Marti sia stato versatile autore di scritti di vario genere, D'Astore si sofferma prevalentemente sulla produzione in versi e si immerge in una dotta e raffinata analisi stilistica dei testi delle tre raccolte poetiche principali, esaminandole sul piano lessicale, metrico, retorico. Ma, insieme al percorso poetico, D'Astore ricostruisce con sottigliezza e acume, anche il «lungo e articolato percorso civile, morale, ideologico e spirituale compiuto da Luigi Marti».

Al fratello Raffaele si interessa Ennio De Simone nel saggio *Raffaele Marti (1859-1945): un naturalista outsider salentino*, saggio che chiude il volume di Atti. De Simone mette subito in chiaro: Raffaele Marti non è un nome che ricorre tra i numerosi nel settore delle scienze naturalistiche dell'Otto-Novecento salentino; e tuttavia si pone nella disposizione d'intelletto di voler conoscere ed approfondire, fors'anche incuriosito o incoraggiato dalle prefazioni di Cosimo De Giorgi e di Amilcare Foscarini, rispettivamente nelle pubblicazioni *Golfi di Taranto e Napoli e Valli di Comacchio* (1896) e *L'estremo Salento* (1931).

De Simone conduce una ricerca seria e rigorosa, riconoscendo a Marti se non l'attitudine dello scienziato quella del naturalista appassionato e del divulgatore. Ma poi va oltre e, dalla prospettiva odierna, scopre in Marti una sensibilità lungimirante, quasi inattesa per i suoi tempi: in *L'estremo Salento* (1931), la denuncia chiara e netta degli stravolgimenti degli equilibri degli ecosistemi, causati dall'azione antropica incontrollata o piegata a troppi interessi.

\*\*\*

A conclusione di questa fase di studi e indagini sulla figura di Pietro Marti «buon viatico per preparare in tempo e con gli interrogativi giusti il programma del centenario» come auspicato da Mario Spedicato nella citata *Prefazione*, si coglie l'occasione per accennare agli esiti di ricerche, svolte recentemente, su Pietro Marti bibliotecario nella Biblioteca provinciale di Lecce, e ricerche che hanno avuto per oggetto alcuni esemplari di pubblicazioni di Marti.

La bibliografia su Pietro Marti potrebbe fin d'ora essere utilmente integrata dai risultati di alcune prime esplorazioni archivistiche, che rischiarano, invero molto parzialmente, il periodo del suo incarico pubblico dalla fine del 1928, come egli stesso ricordava, quale *Bibliotecario Reggente* della Biblioteca Provinciale di Lecce; tale incarico pubblico, recepito e vissuto probabilmente come coronamento di una vita di studi e di instancabile e frenetica operosità culturale, si sommava, in una sorta di combinazione speculare, con l'altro incarico pubblico di Regio Ispettore dei Monumenti. Libri e monumenti, sostanzialmente i due poli principali intorno ai quali ruotarono i molteplici interessi di Pietro Marti, visti come le testimonianze autentiche e concrete «dei contributi offerti in ogni tempo dalla Terra Salentina alla storia delle scienze, delle lettere e delle arti», e che ispirarono le sue opere maggiori.

Da alcuni documenti del Fondo Prefettura conservati nell'Archivio di Stato, si rileva che Pietro Marti veniva regolarmente nominato all'interno della *Commissione consultiva* per l'acquisto delle opere della Biblioteca; che dopo circa un anno e

mezzo dalla sua nomina aveva scritto al Prefetto dell'Amministrazione Provinciale di Terra d'Otranto, Giovanni Maria Formica, per essere onorato di una sua visita alla Biblioteca e potergli illustrare l'impegno profuso «per gettare le basi di un normale funzionamento»; e, ancora, che l'anno successivo scriveva al medesimo Prefetto rassicurando di aver già completato il trasferimento nella Biblioteca dei volumi e degli opuscoli della notevole raccolta del Museo Civico, rimasti depositati nell'Economato del Comune, e al contempo proponendo l'acquisizione della Biblioteca del Comizio Agrario di Lecce, in quanto «si conserva inerte ed infruttuosa, perché sottratta all'uso del pubblico e alle consultazioni degli studiosi, una raccolta di alcune migliaia di opere e di opuscoli, specialmente scientifici, che potrebbe costituire un nuovo ed utile corredo di questa Biblioteca Provinciale».

Continuando a seguirlo nella sua pur breve esperienza da bibliotecario, si rileva che fu tra i primi ad aderire alla neonata (1930) Associazione nazionale dei Bibliotecari italiani (AIB) e che nel 1932 inviò una Comunicazione, nell'ambito del II Congresso Nazionale dell'Associazione medesima tenutosi a Modena e Firenze.

La comunicazione di Marti per il Congresso è una lettera manoscritta non autografa (autografa di Marti vi è solo la firma), datata *Lecce 7 giugno 1932 - X*, nella quale Marti si giustifica con il suo destinatario, l'allora presidente dell'AIB prof. Silverio Leicht, di non poter, suo malgrado, partecipare personalmente al Congresso per motivi di salute; in tale comunicazione affronta, forte dell'esperienza delle due pubblicazioni di un paio d'anni precedenti e volendo portare il proprio contributo di idee e di pensiero, il tema generale del programma del Congresso: *Necessità di una grande Biblioteca Nazionale a Roma*. Per Marti è l'occasione per presentare il progetto di «bibliografia regionale» e con orgoglio sottolinearne l'attuazione nella Biblioteca Provinciale di Lecce:

«[...] Mi è grato ricordare al Congresso che la Biblioteca di Lecce [...] non solo ha potuto dare, in questi ultimi anni, notevole incremento al Reparto delle opere di Scrittori Salentini, ma ha reso possibile la compilazione: a) di un catalogo di quel che si possiede in libri ed opuscoli; b) di un elenco di Autori, che ancora non figurano nel Reparto e nel Catalogo; c) di un Inventario dei manoscritti editi ed inediti, che si conservano, o di cui si conosce l'esistenza. Io non presumo che la Provinciale di Lecce sia stata la prima o la sola a risolvere questo problema di bibliografia regionale; penso soltanto che, se un simile sistema fosse adottato da tutte le Biblioteche pubbliche della Penisola, sarebbe spianata la via alla istituzione della Grande Biblioteca Nazionale».

Tali affermazioni delineano chiaramente quali fossero le convinzioni bibliografiche e biblioteconomiche di Marti, che, in quella circostanza, si mostrava quasi fiero di poter esternare e far conoscere ad apparati istituzionali più elevati dei consueti provinciali.

Altre ricerche, cui si accennava sopra, hanno avuto per oggetto alcuni esemplari di pubblicazioni di Marti, che si ritiene utile segnalare.

Consultando il catalogo *on line* delle biblioteche di Unisalento, sono stati rinvenuti nella Biblioteca Interfacoltà alcuni esemplari di alcune pubblicazioni dei tre fratelli Marti – di cui al volume di Atti: due esemplari, facenti parte delle collezioni ordinarie; la maggior parte, del Fondo librario appartenuto a Nicola Vacca (1899-1977). Un primo motivo di interesse, ma non sorprende trattandosi, soprattutto per quelli in maggior numero, di esemplari di una Biblioteca personale, ha suscitato la presenza sulla copertina o sul frontespizio della dedica autografa dell'Autore al destinatario del volume in dono, in questo caso Nicola Vacca. Un esemplare tra tutti piace segnalare, *Coste del Salento* (1924) di Raffaele Marti, delle collezioni ordinarie della Biblioteca, in quanto reca la dedica autografa dell'Autore alla nipote Anita (la madre di Vittorio Bodini): «Alla mia intelligentissima e simpaticissima nipote / Anita Marti / in segno d'affetto, fo omaggio / Lecce, 4 maggio 1924 / Raffaele Marti». L'Inventario generale della Biblioteca ne registra l'acquisto nel 1967 circa, al prezzo di 1000 lire.

Sfogliando, inoltre, alcuni esemplari delle pubblicazioni di Pietro Marti, altro motivo di interesse ha suscitato, e se ne dà brevemente notizia, la presenza di numerose postille correlate al contenuto dei testi, autografe del possessore dei volumi (Nicola Vacca), presenti sui margini delle pagine. Si tratta di postille di vario genere come, ad esempio, la semplice correzione di un refuso, la precisazione di una data, di una datazione, di una circostanza, un richiamo bibliografico, un giudizio critico talvolta molto critico, un commento di dissenso, o qualche semplice nota di colore sollecitata dal testo. La presenza di tali “segni” e della loro relazione con il testo potrebbe indurre a nuovi possibili approfondimenti, revisioni, rivisitazioni, valutazioni, gli studiosi conoscitori dell'opera di Pietro Marti nonché, in parallelo, della figura di Nicola Vacca. Sono evidenze bibliografiche difficili da ignorare, indizi per futuri percorsi esplorativi.

*Giovanna Bascià*